

Polvere alla polvere



**Gallaccio Roberto**

**POLVERE ALLA POLVERE**

*racconto*



*A mia nonna!!*



# 1

## **Polvere alla polvere**

<<Polvere alla polvere, cenere alla cenere>>.

Così celebrava il prete al funerale della nonna di Cristian, il ragazzo della strada di fronte al giardino, quel giardino così pieno di storie da raccontare, che al confronto una telenovela era una passeggiata.

In quel piccolo spicchio di natura, prima che il progresso lo trasformasse in un ammasso di lattine, buste dell'immondizia e letame di cani, tante vite erano passate, tanti bimbi cresciuti, tanti amori sbocciati, tanti andati a farsi fottere in pomeriggi di qualunque stagione, che importanza aveva.

La nonna portava spesso Cristian in quel giardino, dove predominavano le altalene, i su e giù, le gomme di macchine attaccate con la corda al forte ramo della

quercia secolare che ora non c'è più per lasciare il posto ad un traliccio dell'alta tensione.

Ricorda le carezze sulla sua testolina quando si faceva male, e lei lo consolava se era caduto dall'altalena, i suoi sorrisi dolci come il miele appena raccolto dalle arnie nella campagna di zio Paul, lo zio che gli mandava continuamente barattoli del dolce nettare dicendo che l'avrebbero reso forte e invincibile, ma per quanto ne mangiasse lui si vedeva sempre magrolino e fragile.

<<E' perché devi ancora crescere>> lo rassicurava la nonna.

<<Ma quand'è che crescerò?>> gli chiedeva lui con gli occhi rabbuiati.

<<Un giorno toccherà anche a te, crescere e diventare un uomo.

Ma non avere fretta, piccolo mio. Il mondo dei grandi non è poi così bello come tu pensi.

I grandi, a volte, sanno essere tanto cattivi e capricciosi da non ricordare di essere stati bambini anche loro, un giorno di tanto tempo fa.

E allora fanno cose che il tuo piccolo cuore ora non può capire e che magari, da grande, detesterà.



Ora vivi la tua piccola età e gioca finchè puoi, sogna più che puoi, e lascia ai grandi la stupidità.

Vieni di là, che la nonna ti ha fatto la torta di mele che ti piace tanto.>>

Tanta serenità e bontà in quelle parole di donna che ha vissuto la sua vita tra periodi più o meno calmi e la guerra, tra i suoi ricordi tristi, tra cui la perdita del padre ucciso durante lo sbarco in Normandia, partito con la promessa di tornare senza fare i conti col destino, con la madre che lavorava tredici ore al giorno e dedicava a lei e alle due sorelle più piccole il poco tempo che aveva raccontandogli le storie che inventava lì per lì, per farle addormentare, nascondendo la sua grande tristezza e solitudine.

Solitudine che, per fortuna, dopo qualche anno finì, visto che si innamorò di un uomo che seppe farsi amare anche da loro, un uomo che lavorava nella fabbrica di materiali plastici che servivano per la costruzione delle calotte degli aerei, e che ogni mattina usciva all'alba per andare a lavorare, visto che la fabbrica si trovava nel paese vicino, ma che tornava a casa sempre raggianti e con qualche regalino, fosse anche solo un dolcetto, ma mai a mani vuote.

La compagna lo sgridava sempre, ma poi, vedendole tutte addosso a lui, abbracciarlo, farci la lotta, la più piccola chiamarlo addirittura papà, dato che non aveva mai conosciuto l'altro, si gettava anche lei nella mischia e ne usciva sempre fuori una baraonda furibonda, che si risolveva in una grande risata generale.

Era innamoratissima di quell'uomo, anche se mai dimenticò il suo primo amore, purtroppo durato troppo poco.

Nonna Eva ricordava le sue lacrime davanti a quel ritratto che neanche papà Bruno, aveva avuto il coraggio di fargli togliere, anche per rispetto delle bambine.

Aveva giurato, davanti a quel ritratto, che mai avrebbe fatto soffrire ne lei ne le bambine, che le avrebbe cresciute come se fossero sue, e lo fece davvero.

Era un uomo veramente eccezionale, dalle tante risorse e dalla grande allegria.

Solo in rari casi si sentiva bisticciare, ma erano cose da niente, cose da grandi, dicevano alle piccole, sforzandosi a volte di sorridere.

Ma la notte sentivano che parlavano piano per non

svegliarle, nella stanza dei grandi.

Così era chiamata la camera col letto grande, dove dormivano la mamma e papà Bruno.

A volte sentivano rumori strani che non si spiegavano, e che, col passare del tempo, andarono scemando, senza mai sparire del tutto, ma non intensi come prima.

Non chiesero mai nulla, perché a ogni loro domanda strana, la risposta era << cose da grandi >>.

Nonna Eva passò dall'infanzia all'adolescenza senza problemi, nonostante le scarse opportunità che i tempi davano, e le scarse finanze della famiglia offrirono.

Divenne una gran bella ragazza, coi suoi lunghi capelli mori e gli occhi marroni profondi come i pozzi della luna di Maggio nella regione delle erbe alte.

Naturalmente i corteggiatori non mancavano.

Tra questi Long John, così chiamato per il suo corpo alto e robusto che ricordava l'amico aitante di Robin Hood, romanzo da lei letto alla biblioteca comunale e poi usato come testo a scuola per il saggio di letteratura.

Long John, nonostante l'aspetto, era un timidone, impacciato nel parlare con le ragazze, incapace anche

solo di guardarle negli occhi, ma lesto nel prenderne le parti nel caso qualcuno le infastidisse.

Era il primo a mettersi in mezzo in caso di rissa, per dividere i due contendenti, buscandosi, a volte, qualche colpo volante, ma senza mai restituirlo al mittente, accettandolo solo come fortuito.

Long John, al secolo David, si era perduto in amore di nonna Eva ( o se volete solo Eva ),

al punto da aspettarla tutte le mattine fuori da scuola per portarle la cartella, per offrirle la sua colazione, che a lei proprio non piaceva, arrivando a chiederle cosa voleva che le portasse il giorno dopo da mangiare, cosa che lei rifiutava con vigore.

Anche se la divertiva vedere tutte quelle premure per lei, tutti quei sorrisi, quelle frasi balbettate, quel rosso paonazzo sulle sue gote rigonfie e quella goffaggine nei movimenti.

Ma le piaceva soprattutto la dolcezza di quel ragazzo,

Un giorno, addirittura, le diede in mano un foglio scritto da lui, scoprendo poi trattarsi di una poesia.

Diceva pressappoco così:

<<Rosse le tue guance sotto il sole